

Fuori dal sindacato

Un'organizzazione si definisce sindacale quando è finalizzata all'autotutela degli interessi collettivi connessi a rapporti giuridici nei quali sia dedotta l'attività di lavoro; per essere tale deve perseguire il fine stabilito attraverso strumenti rivendicativi e/o conflittuali (contrattazione collettiva e sciopero in primis) ad opera dei lavoratori o di loro immediati rappresentanti. I sindacati sono organizzazioni private che raccolgono liberamente i componenti delle categorie produttive: esistono i sindacati dei lavoratori e i sindacati dei datori di lavoro. L'attività dei sindacati viene espressa attraverso la contrattazione collettiva che risulta uno dei principali strumenti di autoregolamentazione per i rapporti di lavoro e per le relazioni sindacali. Tuttavia, lo strumento di lotta per eccellenza di tutti i sindacati (anche quelli padronali) è lo sciopero».

«L'Ordine professionale è un Ente di diritto pubblico, sotto la vigilanza del Ministero degli Interni, istituito per l'autogoverno di una professione con il compito di tutelare i cittadini nei confronti dei professionisti e dell'attività professionale che, essendo di tipo intellettuale, non sempre può essere giuridicamente rilevante. A tale scopo lo Stato obbliga gli Ordini a tenere un Albo (elenco) aggiornato degli iscritti e a promulgare un Codice deontologico di comportamento. Obblighi degli Ordini, oltre alla tenuta e aggiornamento dell'Albo professionale: la tutela delle funzioni della professione mediante la segnalazioni alla magistratura ai sensi dell'art. 348 c.p; il controllo deontologico su comportamenti deontologicamente censurabili, ma non giuridicamente rilevabili, per i quali dispongono sanzioni proprie quali: ammonimento, sospensione e radiazione; la partecipazione alle Commissioni di esame di Stato per l'abilitazione di un aspirante all'iscrizione; l'e-

spressione di pareri su materie che riguardano la categoria nei confronti di Enti e Istituzioni pubbliche; atti amministrativi, come certificati pubblici, ove giuridicamente necessari, e visto di congruità su fatture rilasciate dal professionista».

Ho scelto di iniziare con queste due pedanti, ma puntuali, definizioni, a beneficio dei pochi colleghi che non ne hanno una profonda conoscenza, con lo scopo di individuare nella maniera migliore, su basi giuridiche, il campo nel quale desideriamo muoverci. Dalle definizioni si deduce che il singolo professionista, per poter esercitare la propria attività professionale, oltre ad avere conseguito la Laurea secondo il piano di studi e il regolamento connessi e in aggiunta all'Esame di Stato per il riconoscimento pubblico del titolo di studio, deve obbligatoriamente risultare iscritto al proprio Ordine professionale. Solo così lo Stato e i cittadini beneficiari possono sentirsi garantiti della qualità, della correttezza e dell'onestà del comportamento del professionista, e sono questi i veri motivi per i quali il legislatore ha preteso la creazione degli Ordini professionali. Al contrario, la formazione di un sindacato e la partecipazione a esso è una libera scelta autonoma di ogni

“Sarei disposto a versare anche il quadruplo per un'Organizzazione che tuteli l'orgoglio della mia attività professionale; che ogni anno tratti con lo Stato il miglioramento della remunerazione per il servizio svolto per conto del Ssn; che ogni triennio proponga un miglioramento dell'Accordo nazionale triennale con la Conferenza Stato-Regioni”

DI MAURIZIO GUERRA, FARMACISTA

singolo appartenente a una determinata categoria, sia essa professionale o non, sia di dipendenti sia non, con lo scopo di aumentare il peso contrattuale della categoria stessa nei confronti di ogni altra controparte, privata o pubblica, e con la missione di assistere i propri associati, di difenderne il ruolo, di migliorarne le aspettative economiche, assistenziali, previdenziali sociali e giuridiche. Ovviamente, l'organizzazione di una struttura di questo tipo, specialmente se diffusa su tutto il territorio nazionale e capillarmente nelle varie Province e Regioni, ha costi di gestione non indifferenti: acquisto o affitto dei locali, utenze, personale, consulenze, servizi, beni strumentali, beni di consumo, logistica, costi dei dirigenti, rimborsi spese, gettoni, benefit, riunioni, assemblee, congressi.

LA RABBIA E L'ORGOGGIO

Per affrontare questo enorme investimento iniziale e annuale, i fondatori e poi, via via, gli aderenti, devono autotassarsi ogni anno con un sistema a percentuale su un parametro reddituale oppure un sistema a quota fissa, ovvero un sistema misto dei due. Il Sindacato nazionale, utilizzando una via più semplice, decise

di tassare dello 0,05 per cento i ricavi delle farmacie iscritte, relativi al Ssn in quanto desumibili dalle distinte contabili delle ricette. Anche le Associazioni provinciali prima, e quelle regionali poi, scelsero la stessa forma di autotassazione degli iscritti, raggiungendo insieme un totale dello 0,15 per cento. Ora ognuno può fare i conti di quanto versa al sindacato provinciale, regionale e nazionale, facendo un rapido calcolo sui ricavi Ssn della propria farmacia. Diverse associazioni e anche unioni regionali hanno nel tempo aumentato la propria percentuale, per finanziare i servizi che, nel tempo, hanno scelto di dare ai propri iscritti quali: contabilizzazione delle ricette del Ssn, controllo professionale delle stesse, contabilizzazione delle buste paga dei dipendenti delle farmacie, contabilità e dichiarazioni Iva e Irpef delle farmacie, corsi Ecm, e altro ancora. Ci sono alcune associazioni che fanno pagare fino allo 0,30 per cento ai propri iscritti.

Ma con il passare del tempo, alcune associazioni hanno iniziato a far pagare i servizi agli iscritti che volessero utilizzarli, lasciando invariate le trattenute (un po' come hanno fatto i Comuni, le Province e le Regioni). Altre associazioni non hanno organizzato nessun servizio. Se è vero che i ricavi Ssn delle farmacie negli ultimi cinque anni sono rimasti intorno ai 12 miliardi di euro, il costo del Sindacato è stato di circa 18 milioni di euro all'anno (al minimo) o di 36 milioni (al massimo), per amore di ragionamento e di impossibilità di ottenere in chiaro le cifre esatte, possiamo supporre che i costi siano stati di 25 milioni di euro (250 miliardi di lire in 5 anni) con una "media" di circa 1.500 euro per farmacia all'anno. Oltre a entrate ulteriori ottenute con la cessione dei dati rilevati dalle ricette del Ssn e dalla gestione della banca del sindacato.

Tutto questo, per dire solamente una cosa: personalmente, sarei disposto a versare anche il quadruplo di tale cifra per il mio Sindacato. Cioè, per un'Organizza-

zione che tuteli l'orgoglio della mia attività professionale; che ogni anno tratti con lo Stato il miglioramento della remunerazione per il servizio svolto per conto del Ssn; che ogni triennio proponga un miglioramento dell'Accordo nazionale triennale con la Conferenza Stato-Regioni; che in mancanza del rinnovo indica una manifestazione nazionale e incontri istituzionalmente i più alti vertici del Governo e dello Stato (presidente della Repubblica, presidente del Consiglio, presidenti di Camera e Senato, ministro della Salute, ministro del Welfare, presidente della Corte Costituzionale, leader delle opposizioni, leader dei sindacati); che tratti alla pari con il sindacato degli industriali del farmaco, con le organizzazioni sindacali della distribuzione intermedia e anche dei medici di medicina generale, degli ospedalieri e degli specialisti; che spieghi e difenda il ruolo delle farmacie a tutti i livelli, quali i mezzi di informazione su carta e in video.

NON UN CENTESIMO

Ma non pago un centesimo di euro a chi lo spende per l'automantenimento, per le prebende dei vertici di ogni livello, per gratificare questo o quel partito politico nella speranza (vana) di essere considerati, per svilire funzione e autorevolezza della categoria con manifestazioni inutili e, a volte, controproducenti, per comprare pagine di giornali che nessuno legge (per nostra fortuna), per ingraziarci alti personaggi politici dando incarichi e riconoscimenti a loro parenti o raccomandati. Per tutto questo, da tre anni (purtroppo, solamente) ho gettato la spugna e sono uscito dal Sindacato, come non meno di altri 1.300 titolari in Italia, vista l'impossibilità di cambiare democraticamente i dirigenti, il sistema, e la filosofia, che democratici non sono, grazie a uno Statuto antiquato e illiberale, che tutti dicono di voler rimoder-

nare ma che nessuno realmente apre alla democrazia. Sono uscito dal Sindacato senza perdere la Convenzione o addirittura la Concessione, come qualche presidente provinciale sbandierava o minacciava in occasione delle elezioni del proprio livello. Le informazioni tecnico professionali importanti sono fornite dagli Ordini, *in primis*, oltre che da altri organi di informazione, a ogni farmacista, anche non titolare. Come tutti, uso la Banca dati (che non è di proprietà del sindacato come molti credono) provveduta a pagamento dal gestore del programma informatico della farmacia, e utilizzo anche l'Assinde per i resi scaduti o ritirati, poiché è una azienda autonoma che fornisce un servizio a pagamento. Aderisco agli accordi per la distribuzione Air e a quelli per la Dpc. Non utilizzo Credifarma perché gli accordi attuati localmente con la Regione Veneto e con la Banca di riferimento sono finanziariamente migliori. Ovviamente, resto fuori senza polemiche, ma nella speranza e nella convinzione che, prima o poi, tutti i colleghi si alzino e dicano: «Basta, basta, basta, così non si può più continuare!», sviliti, derisi, derubati di quanto legittimamente previsto dall'ordinamento giuridico e dagli accordi, messi da parte da un sistema pubblico che non cura i cittadini, che non dà assistenza ai più bisognosi e in difficoltà, il cui unico obiettivo è il risparmio e questo, naturalmente, sull'anello più debole della catena, la farmacia, attraverso le trattenute, i payback, gli sconti, i mutamenti legislativi, la concorrenza sleale e i prelievi forzosi dell'1,4 per cento lo scorso anno e del 3,65 per cento quest'anno, e i prossimi futuri?

Non perdo però la speranza che, prima o poi, nasca un Sindacato vero, che abbia davvero lo scopo di difendere tutta la categoria e non solamente una parte, che sia capace di rapportarsi con le controparti, che sappia costruire piani e progetti, che sia in grado di contrapporsi alle ingiustizie e agli abusi della politica e delle organizzazioni a noi ostili, grazie a una classe dirigente giovane, preparata culturalmente, sindacalmente, economicamente, giuridicamente.

“Non pago un centesimo di euro a chi lo spende per l'automantenimento, per le prebende dei vertici di ogni livello, per manifestazioni inutili, per gratificare questo o quel partito politico nella speranza (vana) di essere considerati”